

LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA
COMMENTO CAPITOLO 21

CAPITOLO 21**21,1-4****L'offerta di una povera vedova**

¹ Poi Gesù, guardandosi attorno, vide alcune persone ricche che gettavano le loro offerte nelle cassette del tempio.

² Vide anche una povera vedova, che vi metteva due monetine di rame.

³ Allora disse: «Vi assicuro che questa vedova, povera com'è, ha dato un'offerta più grande di quella di tutti gli altri.

⁴ Quelli infatti hanno offerto, come dono, quello che avevano d'avanzo, mentre questa donna, povera com'è, ha dato tutto ciò che le rimaneva per vivere».

21,1a - Poi Gesù, guardandosi attorno

L'inizio del nuovo capitolo serve all'evangelista per indicare la continuità spaziale, il Tempio, e di contenuto dell'insegnamento di Gesù, il quale si cala nel *posto della vita* dei suoi interlocutori al fine di esprimere sempre un servizio reale al Padre e alla *verità* che annuncia nella carità. Una sottolineatura per il discepolo di sempre: quante omelie, catechesi, scelte pastorali e familiari, quante testimonianze esprimono con efficacia un *saper guardarsi attorno?* Gesù *docet*.

21,1-4 - Un'indicazione preziosa

La presentazione di questo piccolo ma significativo quadro di vita incontrata nel Tempio, che Luca ha in comune col solo Marco, permette all'evangelista di proporre, come a lui è caro, un contrasto col precedente insegnamento, ad indicare che il Maestro più che fermarsi a una denuncia, pur se oggettiva, predilige offrire un esempio a cui il discepolo può tendere.

L'immagine e, soprattutto, la generosità di quella povera vedova è notissima.

Di seguito si propongono alcuni spunti di riflessione con una breve premessa. L'episodio, così com'è succintamente narrato, pone qualche problema sulla storicità di quella vedova senza nome e senza precise connotazioni tali da far comprendere appieno la generosità della sua offerta; essa era in uno stato di vita tale da poter essere colto da uno

sguardo attento ai particolari di un abito o di un atteggiamento, la difficoltà è comprendere come Gesù di essa ha potuto affermare che aveva **dato un'offerta più grande di quella di tutti gli altri**, a meno di immaginare una possibile sottostante realtà.

A volte può essere che la meraviglia di molti sia causata dalle cosiddette *offerte molto generose* per quantità, offerte che in molti casi determinano il *passare alla storia* della persona offerente come benefattrice da incidere su lapidi e similari; forse Gesù aveva notato da parte dei suoi discepoli, una maggiore attenzione al *rumore* del grosse somme versate dai ricchi offerenti e così, ancora una volta, indica il prezioso consiglio di non lasciarsi fuorviare dalle apparenze, fossero anche alto sonanti, dei fatti che si osservano.

Dopo questa premessa, la prima sottolineatura la si riserva alla **generosità** di quella donna, che egli propone di fatto quale modello per il discepolo, una disponibilità d'animo motivata dalla **parola**: «**Come avete ricevuto gratuitamente, così date gratuitamente**». (cfr Mt 10,8); la *generosità*, anche quella esercitata con l'offerta di pochi **spiccioli**, si connota con l'amore che proviene dal cuore, non con l'offerta del superfluo.

Solo l'amore sa offrire tutto ciò che si ha, il **tutto** dovuto a Dio (l'offerta del Tempio era un segno della fede che vi sottostava).

L'ultima notazione è molto in linea con le costanti del vangelo di Luca: il discepolo ha tanta fede e fiducia nel suo Signore da poter offrire tutto ciò che materialmente gli permette di vivere, in quanto sa che solo così può amare e servire liberamente ed sperimentare la divina provvidenza, la generosa sollecitudine del Padre, richiesta nella preghiera. Quante volte nei precedenti capitoli Luca, l'evangelista della misericordia, ha sottolineato l'abbandono fiducioso di tanti e umili protagonisti del suo racconto, a partire da Maria! Con l'aggiunta che in questo caso, l'insegnamento di Gesù lo si può collocare nel suo **testamento**.

21,5-19

La grande apocalisse di Luca

⁵ Alcuni stavano parlando del tempio e dicevano che era molto bello per le pietre che lo formavano e per i doni offerti dai fedeli

Allora Gesù disse:

6 «Verrà un tempo in cui tutto quello che ora vedete sarà distrutto. Non rimarrà una sola pietra sull'altra».

7 Allora rivolsero a Gesù questa domanda: «Maestro, quando avverranno queste cose? E quale sarà il segno che queste cose stanno per accadere?».

8 Gesù rispose: «Fate attenzione a non lasciarvi ingannare! Perché molti verranno, si presenteranno con il mio nome e diranno “Sono io il Messia!”, oppure vi diranno: “Il tempo è giunto!”. Voi però non ascoltate e non seguiteli!

9 Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non abbiate paura! Fatti del genere devono avvenire prima, ma non sarà subito la fine».

10 Poi Gesù disse loro: «I popoli combatteranno l'uno contro l'altro, e un regno contro un altro regno.

11 Ci saranno grandi terremoti, pestilenze e carestie in molte regioni. Si vedranno fenomeni spaventosi, e dal cielo verranno segni grandiosi.

12 Però, prima di queste cose, vi prenderanno con violenza e vi perseguiteranno. Vi porteranno nelle loro sinagoghe e nelle loro prigioni, vi trascineranno davanti a re e governatori a causa del mio nome.

13 Avrete allora occasione per dare testimonianza di me.

14 Siate decisi! Non preoccupatevi di quel che dovrete dire per difendervi.

15 Sarò io a suggerirvi le parole giuste, e vi darò una sapienza tale che tutti i vostri avversari non potranno resistere e tanto meno combattere.

16 In quel tempo, perfino i genitori, i fratelli, i parenti e gli amici vi tradiranno e faranno morire alcuni di voi.

17 Voi sarete odiati da tutti per causa mia.

18 Eppure, neanche un capello del vostro capo andrà perduto.

19 Se saprete resistere sino alla fine salverete voi stessi».

Premessa

Le tematiche, gli insegnamenti, il genere letterario presenti nel capitolo 21 sono già stati affrontati nella *piccola apocalissi lucana* (cfr. 17,20–37) alle quali si rimanda per rammentare quanto già proposto in riferimento alla *venuta del regno* e al *giorno del figlio dell'uomo*, distinti da Luca ma non per questo separati.

Anche in questa sezione, l'evangelista, parte da una domanda riguardante il *futuro*, la cui risposta ci aiuterà a comprendere ciò che il Signore ha voluto comunicare a tutti i cercatori di senso e di verità; il luogo è sempre il Tempio di Gerusalemme e il *volto* che riassume e svela in senso compiuto le domande esistenziali dell'uomo di ogni tempo è quello del **Maestro**, la cui *Signoria* appare diventata il centro focale dei vari *destini* che alimentano i percorsi dell'umanità, dei popoli, di ogni persona.

Ciò che verrà presentato è strettamente connesso con gli ultimi **giorni** dell'uomo Gesù, la cui autorità è decisiva per coloro che accettano di seguirne con fedeltà la testimonianza della sua vita, la vera **buona notizia** per Gerusalemme e per le genti disseminate fino ai **confini della terra**.

L'ultima considerazione la si riserva alla redazione che Luca propone su questo tema, presente anche negli altri evangelisti; come suo solito, dopo il precedente insegnamento che riguardava la testimonianza dei discepoli (cfr. 20,45-21,4), l'evangelista presenta con due quadri il *destino* del Tempio e di Gerusalemme e la **fine del mondo** con l'intento di aiutare a comprendere meglio e a distinguere particolarità e unità del loro *futuro*.

Una nota di attualità

In un commento sui nostri tempi e sulle notizie che li riguardano, si poteva leggere un riferimento alla dimensione apocalittica presente sui mass media riguardo a fenomeni, che tanto nuovi non sono, i quali vengono presentati come se fossero fatti che riguardano le sorti dell'intero pianeta, fatti da esorcizzare come se fossero gli ultimi rantoli della storia umana e da combattere con i più variegati *vaccini* e *protezioni*, eventi fatti apparire così minacciosi e intensi da trasformare la memoria in paure paranoiche.

Il risultato è che anche oggi si va alla ricerca di *figure carismatiche*,

se non proprio messianiche, a cui delegare la salvezza della cosiddetta *gente*, della cultura, della civiltà, della razza, della religione e dello status quo in termini di acquisito benessere; anche per tutto questo, il vangelo lucano, può offrire insostituibili luci di riferimento a chi alla delega preferisce vivere con la propria testa e col proprio cuore, soprattutto attraverso la propria fede, in un'*appartenenza* che esalti la speranza e l'amore.

Preambolo – 21,5–6

Quante volte, soprattutto ai nostri giorni caratterizzati da viaggi e conoscenze planetarie, ci si lascia interpellare dalla grandiosità e dalla meraviglia per ciò che l'uomo e le sue civiltà lasciano nella storia, compresa la curiosità sul loro destino!

Per Gesù la vera conoscenza da cercare è quella che permette di intravedere tutto all'interno di una realtà la cui dinamica conduce al superamento del presente per orientarsi definitivamente a Dio. Questa visione della storia può aiutarci a comprendere ciò che è essenziale per la nostra salvezza e a capire ciò che *passa* da ciò che già appartiene all'*eternità*.

21,7 - Allora rivolsero a Gesù questa domanda: Maestro, quando avverranno queste cose? E quale sarà il segno che queste cose stanno per accadere?

Come già altrove sottolineato, la domanda è legittima in considerazione del fatto che in ogni cosa, come in ogni vita, si fa la scoperta della *precarietà*, compresa la propria finitudine; da qui, a parer nostro, nasce il desiderio di come percepire segni e tempi degli accadimenti finali.

Oggi, tra le realtà più gettonate per soddisfare le nostre domande o le nostre paure sul *futuro*, la scienza va per la maggiore, eppure anche il suo contributo appare incompleto per quanto riguarda il senso finale di tutto, con la conseguenza che, possa piacere o no, ancor oggi l'uomo interpella le religioni percepite come in grado di offrire un ineludibile contributo.

21,8-19 - Gesù rispose

Data la complessità della questione e il genere letterario usato pieno di allusioni bibliche e con simbologie un po' lontane dalla nostra

mentalità, pur sempre pronta ad affrontare tutto ciò che adombra il *mistero*, vengono di seguito proposte alcune riflessioni adatte a coloro che non scartano a priori le risposte di Gesù, oppure a coloro che si sono decisi a seguirlo sulle strade del mondo e a farsi prossimo all'uomo inteso quale via del Vangelo.

1. **Fate attenzione a non lasciarvi ingannare!**

Quando la curiosità è intensa o la compromissione su ciò che ci sta a cuore è intrigante, è facile perdere quella lucidità intellettuale che può aiutare a *leggere* i fatti del nostro tempo.

Questa frase di Gesù, da un lato appare una sollecitazione, dall'altra sta ad indicare che si può superare i possibili inganni che la nostra precarietà comporta; tutto sommato, la vigilanza è quindi strettamente legata alla **sapienza**, quella che non può essere offerta dai vari *pifferai* della storia: la loro musica è suadente ma acuto è il senso del *vuoto* che si sperimenta al ritorno alla quotidianità. La vita non è una illimitata *vacanza*, una *crociera*, una *fuga mundi*; la vita per chi ci crede è già grazia, è già bella di suo.

2. **Non abbiate paura!**

Con Giovanni Paolo II questo grido, questo invito ci è diventato sentitamente familiare; di fronte agli eventi storici, fossero anche i più drammatici, per chi ha scelto di farsi amare da Dio e di vivere del suo amore, la paura, pur se umanamente comprensibile, non ha diritto di soverchiare la qualità del *credere*, del *pensare*, del *farsi prossimo*: la paura non è per l'essere ma per il morire!

La conclusione va individuata nell'assegnare alla *Verità* il suo primato e la sua perennità che per questo necessita di essere fatta propria, nella vita che salva la nostra dignità, sempre. La *Verità* non è mai una moda, ora qui ora là, ma una *ricerca*, in molti casi una *fatica* ma sempre meritevole d'essere perseguita e servita.

3. **Non sarà subito la fine**

Di fronte a pagine come quella che abbiamo letto, di fronte alla decisività delle scelte da operare per il benessere proprio e altrui, per la fugacità del tempo, ecc., è facile assegnare ai vari accadimenti il senso ultimo delle cose, col rischio di vivere i nostri giorni come se fossero sovraccaricati d'arcani sensi ma non dalla speranza e senza percepire qualcosa che li ricapitoli in un tutto, finalizzato a quel

futuro che desideriamo percepire come uno stato in grado di esaurire il nostro *destino di felicità* che sentiamo radicato nel profondo dell'anima.

Gesù con queste parole vuole dire che è l'*Orizzonte* a determinare i confini, non i nostri limiti o la nostra caducità.

4. ***Vi prenderanno con violenza e vi perseguiteranno***

Cercare e testimoniare la *Verità*, assegnare alla *giustizia divina* e alla sua *morale* il primato che le competono, fare dell'*amore* la dimensione della gratuità con cui si serve e ci si riconosce, può scompaginare un mondo simile a quello che caratterizzava la vita dei **maestri della Legge** denunciata da Gesù come ipocrita (cfr 20, 45-47), e quindi può voler dire il subire tali pressioni da indurre il testimone a perdere per prima cosa la fiducia in quel che egli crede, tanto gli pare fuori dal mondo la sua *fede* e la *Verità* che annuncia.

Gesù afferma che il mondo e la storia non saranno mai neutri né indolori per i discepoli, tanto più per il male che in molti casi connota le strade che essi percorreranno, un male così devastante da farlo parere insuperabile.

Gesù aggiunge però una promessa: chi *resisterà* sarà di fatto il vincitore; non solo: «**neanche un capello del vostro capo andrà perduto**», da intendersi in termini di salvezza.

5. ***Siate decisi! Non preoccupatevi di quel che dovrete dire per difendervi***

In quanto persecuzione, anche quella che comporta la perdita della vita o la rinuncia alle logiche del mondo ha una sua prospettiva: far conoscere Gesù, far conoscere quella **buona novella** più forte di qualsiasi avversità, far testimoniare che i fatti e gli effetti del mondo sono eventi penultimi, non la fine, possono essere segni ma non il *fine* che indicano.

6. ***Sarò io a suggerirvi le parole giuste, e vi darò una sapienza tale...***

Questo detto può essere una variante in tutto simile al più noto **io sarò con voi tutti i giorni** (cfr Mt 28,20).

La storia della Chiesa è seria testimone della fedeltà delle parole di Gesù, tanto da far dire che *il sangue dei martiri è seme dei nuovi cristiani* (Tertulliano); forse a motivo di tutto ciò il 3° Millennio può essere pronosticato come alba di una vivace cristianità,

considerato l'alto numero di martiri del secolo 20°.

Conclusione

La parte letta offre le coordinate per comprendere la risposta che darà in seguito Gesù sulla fine che attende la nostra storia con i suoi segni; nel frattempo la stessa storia porta e propone come delle stigmate il cui significato lo può offrire non l'allarmismo o il fanatismo, ma quella **Parola** ultima che il mistero pasquale celebrerà in tutta la sua vastità.

19,1-10

21,20–28

Annuncio distruzione Gerusalemme e ritorno Figlio dell'uomo

20 «Un giorno vedrete Gerusalemme assediata da eserciti nemici: allora ricordate che è vicina la sua rovina.

21 «In quel tempo, quelli che si troveranno in Gerusalemme si allontanino da essa; e quelli che si troveranno in aperta campagna non ritornino in città.

22 «Quello sarà il tempo del giudizio: tutto ciò che è stato scritto nella Bibbia dovrà accadere.

23 Saranno giorni tristi per le donne incinte e per quelle che allattano! Tutto il paese sarà colpito da una grande tribolazione, e l'ira di Dio si scatenerà contro questo popolo.

24 Alcuni cadranno sotto i colpi della spada, altri saranno portati via come schiavi in paesi stranieri, e Gerusalemme sarà calpestata dai pagani e distrutta. Fino a quando non sarà finito il tempo che Dio ha stabilito per loro».

25 «Ci saranno anche strani fenomeni nel sole, nella luna e nelle stelle. Sulla terra i popoli saranno presi dall'angoscia e dallo spavento per il fragore del mare in tempesta.

26 Gli abitanti della terra moriranno per la paura e per il presentimento di ciò che dovrà accadere. Infatti le forze del cielo saranno sconvolte.

27 Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra una nube. Con grande potenza e splendore!

28 Quando queste cose cominceranno a succedere, alzatevi e state

sicuri, perché è vicino il tempo della vostra liberazione».

Premessa

Quando l'uomo pensa al suo *futuro*, nella precarietà del suo presente, può sperimentare un senso di sgomento per l'incapacità né di determinarlo, né di prefigurarlo compiutamente specie se fa riferimenti ad eventi di portata universale.

Per un ebreo del tempo di Gesù, sentire da quest'ultimo l'affermazione che pure il Tempio, luogo della *presenza* del Dio d'Israele e dell'Alleanza, soggiaceva alla *distruzione* - **Non rimarrà una sola pietra sull'altra** - l'angoscia e lo scoramento potevano segnare sia la sua *speranza* che la propria *attesa*, soprattutto in un contesto di dominazione straniera.

Appare quindi naturale il sorgere di pensieri e interrogativi tali da generare una domanda ancor più universale: «*E il mondo? E il suo destino?*», come pure il venire a galla un'altra domanda, per certi versi più terribile, che il pio ebreo già aveva letto in qualche passo delle Sacre Scritture: «*E Dio? Forse il Signore ci respingerà per sempre, non sarà mai più benevolo con noi? Può Dio aver dimenticato la pietà, aver chiuso nell'ira la sua misericordia? (Sal77/76) E per chi? E quando e come?*».

Queste domande, inutile nascondere, da sempre percorrono la ricerca dell'uomo credente e no, specie nei periodi più bui o difficili, quando il Male e la Morte paiono farla da padroni del mondo: si pensi alla Shoah, ai tanti genocidi e lager, alle guerre del secolo scorso, ma anche alle carestie e a tanti cataclismi prodotti da eventi naturali la cui periodicità può far cadere le braccia.

Gesù, maestro d'umanità, conosceva i tumulti del cuore umano e con consapevolezza presagiva pure un altro evento in grado di alimentare il dubbio o la paura dei suoi ascoltatori, specie i più fedeli; l'aveva già accennato ai discepoli, ma da quest'ultimi rifiutato quale assurdità: la propria morte, per di più scandalosa e drammatica, per mano di coloro che avrebbero dovuto riconoscerlo come Cristo, le autorità religiose; con un'aggiunta: «**Sarete odiati da tutti per causa mia**». (21,17) e «**Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi**». (cfr Gv 15,20). *Ecco allora che Gesù prima di entrare nell'ambito della domanda postagli, ha presentato un quadro, complesso e ricco*

di luci ed ombre, accanto a una precisa promessa: «**Non abbiate paura! ...neanche un capello del vostro capo andrà perduto**»; egli, quale **Figlio dell'uomo**, ne era, e ne sarebbe stato, la *garanzia*.

21,20-24 - Un giorno vedrete Gerusalemme assediata da eserciti nemici...

In questi cinque versetti, l'evangelista, usufruendo del genere letterario apocalittico, descrive la fine di Gerusalemme con i suoi abitanti e, soprattutto, di ciò che ne era il cuore e la vita, il Tempio; per molti studiosi, Luca, che quando scrive il frutto della sua *accurata ricerca* ha ancora nella mente la appena avvenuta distruzione della *santa Città* per mano di Tito nell'anno 70 d. C., pur nel rispetto della profezia di Gesù, la racconta con riferimenti a quanto storicamente accaduto, ma non in misura tale da togliere l'alone di mistero ad un evento così drammatico e angosciante ad un tempo.

Di seguito si propongono alcune sottolineature.

1. *Quello sarà il tempo del giudizio*

La profezia del Maestro pone il dramma della Città santa sotto la categoria del **giudizio**, quello di Dio.

Le cause non vengono qui espressamente dette ma si possono ricondurre ai motivi per i quali Gesù pianse su Gerusalemme (cfr 19,41-44) e al venir meno di quella fedeltà dovuta a Dio le cui conseguenze sono profetizzate in tanti passi delle Sacre Scritture: **tutto ciò che è stato scritto nella Bibbia dovrà accadere.**

2. *Saranno giorni tristi...*

Ogni fine comporta tristezza, ogni morte è un dramma specie quando si parla di una Città, di un Popolo cari a Dio; non si pensa mai a simili fatti e di conseguenza ci si comporta come se non facessero parte della nostra storia, oppure li riferiamo ad altri *mondi* lontani.

Affinché la *fine*, la *morte* non siano solamente esorcizzati ma accettati e accertati, è necessario predisporre una vita ricca di valori per i quali anche la morte può, in alcuni casi, apparire *necessaria*: la *vita*, la *pace*, la *giustizia*, il *rispetto* per ogni persona e per la sua dignità, la *libertà*, il *bene comune* meritano un progetto e un programma di vita in grado di alimentare quella *speranza* che sa

guardare e camminare oltre i propri limiti.

Tutto questo si può tradurre nel **fate attenzione**, nel **vigilate** tante volte sentiti sulle labbra di Gesù, compreso il **convertitevi**; morire per un valore, per un bene assoluto può essere eroico, ma ancor meglio è vivere grazie ad un Amore più grande di qualsiasi **fine**.

3. ***Gerusalemme sarà calpestata dai pagani e distrutta***

Sembra ovvio affermare che solo i nemici di questa Città possono distruggerla, eppure tanto può l'avversità di coloro che non riescono a leggere, conoscere, amare il *segno dei tempi* che Gerusalemme è, è stata e sarà!

Anche oggi non sono poi tanti coloro che amano Gerusalemme come patrimonio dell'umanità, data sì da Dio a un Popolo, ma per essere condivisa quale *città della pace*, quale *città-casa* scelta da Dio per «raggiungere, attraverso il popolo eletto, tutti i popoli della terra» (M. Sabbah) e non simbolo ideologico o di possesso, e neanche una rivendicazione che non tenga conto della storia d'Israele.

4. ***Fino a quando non sarà finito il tempo che Dio ha stabilito per loro***

Questa indicazione è forse l'aspetto più misterioso del quadro tratteggiato da Luca sulla profezia di Gesù; per più di uno studioso il Maestro pare avere in sostanza affermato che dopo il tempo del *popolo eletto*, ci sarà un altro tempo, quello dei pagani voluto, **stabilito da Dio**.

Per molti, Luca propone all'interno del suo *rendiconto*, una *teologia della storia*, quest'ultima ambito nella quale addviene e si manifesta il *regno di Dio*, con i suoi tempi, segni ed eventi; poi la *parusia finale*, senza per questo significare il venir meno della *speranza* che ogni tempo stabilito da Dio comporta, quella *speranza* che si fonda sulla fedele paternità di Dio, il quale è per la *vita* e non la morte, è per la *giustizia* e non per un castigo fine a se stesso (teologia della speranza).

5. ***Ci saranno anche strani fenomeni nel sole, nella luna e nelle stelle*** (25–28)

Dopo la *fine* di Gerusalemme, ecco presentata la *fine del mondo*, quasi a dire lo stretto legame tra le due distinte **distruzioni**. Appare a questo punto ripetitivo un commento in merito, considerato ciò

che è già stato detto in precedenza sul tema; da qui la scelta di una sola riflessione preceduta da una premessa.

6. ***Sulla terra i popoli saranno presi dall'angoscia e dallo spavento***

Tra i segni indicatori degli *ultimi tempi*, Gesù vi pone l'angoscia, la paura degli **abitanti della terra**; non potrebbe essere altrimenti: quando non c'è *vigilanza* e, soprattutto, non c'è vita di fede nell'amore, il terrore che appare è figlio di una scelta che di fatto ha emarginato, quando non addirittura rigettato, il pensiero della *fine* e di un *giudizio*, quello divino, che riguarderà storia e storie di tutti gli uomini.

7. La riflessione riguarda invece la conclusione di questa profezia: ***alzatevi e state sicuri, perché è vicino il tempo della vostra liberazione***; a chi si fida di Dio e a Lui si affida, la *fine* e il relativo **giudizio** sono **liberazione**, l'opposto quindi dell'*angoscia*, della *paura*, della *solitudine* impotenti di fronte ai **segni** del travaglio finale.

Una **liberazione**, uno *stato di vita* per uomini *in piedi* quale tipica postura della dignità dell'uomo evangelico; l'apparire del **Figlio dell'uomo venire sopra una nube**, la *parusia*, non è allora un quadro di mero giudizio ma conferma e pienezza di quei valori creduti e vissuti in quanto appartenenti alla *buona novella* del **Dio con noi**.

21,29–38

Parabola del fico ed esortazione alla vigilanza

29 Poi Gesù disse questa parabola: «Osservate bene l'albero del fico e anche tutte le altre piante.

30 Quando vedete che mettono le prime foglioline, voi capite che l'estate è vicina.

31 Allo stesso modo, quando vedrete accadere tutte queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

32 Vi assicuro che non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano accadute.

33 Il cielo e la terra passeranno, ma non le mie parole!».

34 «Badate bene! Non lasciatevi intontire da orge e ubriachezze! Non abbiate troppe preoccupazioni materiali! Altrimenti diventerete pigri, vi dimenticherete del giorno del giudizio, e quel

giorno vi pioverà addosso improvvisamente.

35 Infatti esso verrà su tutti gli abitanti della terra come una trappola.

36 Voi invece state svegli e pregate senza stancarvi. Avrete così la forza di superare tutti i mali che stanno per accadere e potrete presentarvi davanti al Figlio dell'uomo».

37 Durante il giorno Gesù continuava a insegnare nel tempio. Di notte invece usciva dalla città di Gerusalemme e se ne stava all'aperto, sul monte degli Ulivi.

38 Ma già di buon mattino la gente andava nel tempio per ascoltarlo.

Premessa

Quelli letti sono gli ultimi versetti del discorso di Gesù sulle *cose ultime* che possono incidere significativamente sul *divenire-finire* della nostra umanità.

Sono parole accorate, di congedo, soprattutto per coloro presenti a Gerusalemme, città simbolo del suo popolo ma anche presentata dall'evangelista come centro del ministero del Maestro, come figura di un nuovo popolo per il quale egli ha pregato, predicato, camminato e curato come indomito pastore.

I sentimenti che vi dominano sono per tutti, quali estremi appelli proposti prima di affrontare l'ultima *prova finale*; sono **parole che non passeranno**, parole quindi sempre vive e in grado di comunicare ed arrecare la decisività della **buona novella** a coloro che si sono decisi per l'*ascolto-sequela* del **Figlio dell'uomo**.

Gesù non è figura patetica tesa ad accentrare su di sé l'attenzione, Gesù, per chi vuole *ascoltarlo-incontrarlo* è dono, è un amico a cui sta solo a cuore il bene dei suoi cari, quel bene che il ministero del Maestro ha indicato provenire dal Padre e a Questi convergere, secondo la più genuina spiritualità giudaica.

21,29a - Poi Gesù disse questa parabola

È l'ultima parabola di quell'unico grande *discorso*, composto di **parole** e **opere**, che è stata la vita di Gesù; è la parte finale della risposta dovuta ai suoi discepoli per la domanda postagli (21,7), dove il messaggio del Maestro è da cogliere nella sua valenza parenetica,

esortativa, anche ammonitrice ma pervasa dalla speranza.

29b-32 - Parabola del fico.

Di questo notissimo e breve racconto si propongono due spunti di riflessione.

1. *Osservate bene l'albero del fico e anche tutte le altre piante*

Il fico nella cultura popolare della Palestina era l'albero che faceva da indicatore all'approssimarsi dell'estate e quindi esempio adatto a far comprendere che il *compiersi* del Regno di Dio avrebbe avuto indicazioni accessibili alla conoscenza dei discepoli; di suo, Luca, aggiunge che vi sono pure **altre piante** in grado di fare le funzioni del fico.

Il senso di quest'aggiunta sta ad indicare che anche altre *terre* ed altri *popoli* avranno la possibilità di **vedere** i segni che riguardano il **Regno**; un indizio molto efficace di quanto detto lo si può trovare nella *visita dei Magi* a Gesù bambino: essi, pur provenendo dal mondo dei gentili, seppero **vedere** il *segno* della luce riguardante la nascita di un **Re dei Giudei** (cfr Mt 2,1-12).

2. *Vi assicuro che non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano accadute*

Queste parole sono chiaramente riferite alla *distruzione di Gerusalemme* e, senza forzare troppo il testo, pare di poter aggiungere che la leggibilità dei *segni* riguardanti la drammatica fine della santa Città, come di fatto avvenne nel 70 d.C., fa da garanzia per quei *segni* che indicheranno la *fine del mondo*.

21,33 - Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno!

È uno dei più celebri detti di Gesù sul quale sono stati scritti fiumi di parole; nel loro contesto ribadiscono l'autorevolezza delle parole del Maestro, a dire che anche il tempo sarà un *segno* per comprenderne la portata e il perenne valore.

La perennità del *dire* del Cristo comprova la fedeltà del suo mandato e del suo referente, il Padre, una fedeltà che è insieme speranza e punto di riferimento per intraprendere quella *sequela* e quell'*appartenenza* in grado di non deludere nessuna generazione.

Una pressante esortazione - 21,34–36

Tre spunti di riflessione.

1. Le seduzioni del mondo, con i loro piaceri materiali e carnali possono minare una sequela superficiale, più subita che frutto di un'adesione convinta e desiderata (si confronti quello che capitò ai cristiani di Corinto).
2. Il **giorno del giudizio**, che per i discepoli è il giorno della **liberazione** e dell'**incontro col Figlio dell'uomo**, elementi che già essi pregustano nel far memoria liturgica nell'*ottavo giorno del Signore*: affinché non sia dimenticata la *méta* verso cui tendere è necessaria la **vigilanza** da interpretare attraverso l'esercizio di una *coscienza critica*, in grado di dare alle cose e ai beni materiali il loro relativo valore senza per questo perseguirli come fini.
A questa lettura, attenta e intelligente, è necessaria la *rinuncia* di quei fattori che di fatto intorpidiscono la libertà dei *figli di Dio*, la cui vita va vissuta come un'ascesi alla *casa del Padre*, la *Gerusalemme celeste*.
3. Accanto a cuori e occhi **svegli**, la *necessità* della **preghiera** quale dimensione complementare alla vigilanza e viceversa; una preghiera incessante, il cui risultato sarà il dono della **forza di superare tutti i mali che stanno per accadere**, mali presentati come una **trappola**, una *sorpresa* per coloro che si lasceranno sedurre e **intontire da orge e ubriachezze!**

Conclusione - 37–38

Al termine di ogni unità letteraria è caratteristica di Luca sottolineare con una sintesi, il ministero di Gesù, il suo contesto e le sue particolarità.

Pare doveroso ripeterlo: dal suo ingresso in Gerusalemme, Gesù, secondo Luca, non abbandonava né la città né il Tempio; questa scelta redazionale dell'evangelista è impiegata per ribadire che oramai nella *signoria* e nella *persona* del **Figlio dell'uomo** stanno il nuovo *centro* e, soprattutto, il nuovo **Tempio**, quali realtà non più soggette alle distruzioni storiche e all'operare del Male.

Gesù è l'*aurora*, quel tempo che offre le prospettive al *giorno* e alla *spiritualità* di chi segue il Maestro, di chi lo cerca e ascolta, di chi da egli si lascia amare già **di buon mattino**.